

FRANE E CROLLI, TRE MILIONI CONTRO I DISASTRI

Petronilla Carillo

Nel giro di dieci anni erano riusciti a generare un buco da 50 milioni di euro e ad accumulare debiti tributari per 28 milioni distraendo dalle casse societarie almeno dieci milioni di euro sulle cui tracce si sono ora messi gli investigatori. Dopo il crac Alvi è ora la bancarotta fraudolenta dei fratelli Di Bianco all'attenzione della procura di Salerno che, delegando le indagini ai finanziari della prima compagnia Salerno, agli ordini del capitano Antonio Di Martino, ha convinto il gip ad emettere una misura cautelare per i fratelli Luigi e Rosaria Di Bianco rispettivamente di 53 e 55 anni, difesi dall'avvocato Paolo Carbone.

LE ATTIVITÀ I due imprenditori arrestati sono accusati di bancarotta fraudolenta per distrazione patrimoniale relativamente al fallimento di numerose società riconducibili al medesimo gruppo imprenditoriale (la G6 di Di Bianco Luigi & C. sas.; la 238 srl; la Consorzio 242 srl; la 850 srl; la Punto srl; la 132 srl; la Q7 S.r.l.; la Golden Market SA srl; la Smart srl; la Gruppo Di Bianco S.r.l.; la F124 S.r.l.). Le società, una volta distratte di beni e liquidità (per circa 10 milioni di euro complessivi) venivano poi lasciate fallire. Si trattava di un'importante realtà imprenditoriale nella città di Salerno che era riuscita a carpire anche la fiducia dei consumatori e grazie anche a prezzi convenienti, aveva un bel giro di clientela. Negli anni, infatti, gli indagati erano arrivati a gestire contemporaneamente anche venti supermercati, impiegando fino a 150 lavoratori dipendenti.

IL SISTEMA I due fratelli per continuare l'attività dei punti vendita nonostante l'insolvenza, effettuavano passaggi di proprietà tra società formalmente distinte, ma sempre riconducibili al medesimo gruppo familiare. I finanziari hanno individuato una chiara regia, con una sequenza di atti distrattivi per evitare il pagamento dei creditori spoliando le società che avevano maturato le esposizioni debitorie attraverso continui trasferimenti di beni strumentali, merce, liquidità e dello stesso personale, a volte anche di interi rami d'azienda, di modo che i supermercati continuassero a rimanere aperti senza soluzione di continuità, risultando gestiti da soggetti giuridici neocostituiti, sulla carta del tutto autonomi e distinti da quelli indebitati. La ricostruzione delle operazioni intercorse è stata resa particolarmente complicata dalla sostanziale confusione dei patrimoni delle diverse aziende del gruppo, con intrecci nella detenzione delle quote societarie, una gestione accentrata della contabilità fiscale e del lavoro, un continuo travaso di personale tra i vari punti vendita, frequenti movimenti finanziari infragruppo senza apparenti ragioni economiche. Anche il ricorso alle procedure concorsuali (concordati preventivi) avveniva in maniera impropria; dietro il dichiarato intento di risanamento della società, vi era in realtà l'obiettivo di evitare il fallimento di imprese che erano state già svuotate di tutte le loro attività ed i cui punti vendita erano in realtà già gestiti da un'altra società sempre facente capo ai medesimi soggetti. Già nel 2019, la guardia di finanza aveva eseguito il sequestro preventivo di quattro supermercati del gruppo. In quel caso, si procedeva per un'ipotesi di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, accertata al termine di una verifica fiscale. Si è partiti di lì per formulare nuove, più gravi accuse. Ovviamente anche altre persone sono state iscritte nel registro degli indagati, un gran parte collaboratori consapevoli e consulenti che avrebbero aiutato i due fratelli nella loro impresa oltre che prestanomi. La particolarità della loro azione delittuosa è rappresentata proprio dalla capacità di riuscire a confondere le acque e rendere particolarmente complicata la ricostruzione di tutti i diversi passaggi tra le stesse società così da convincere anche ad avere sempre credito tra i fornitori.

Fonte il Mattino 27 febbraio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA